

L'intervista

Cuperlo amaro: questo non è il Pd che abbiamo pensato

ROMA Gianni Cuperlo è tra i leader della minoranza pd: al voto sul Jobs act, insieme a 28 deputati, è uscito dall'Aula.

Ernesto Galli della Loggia, nell'editoriale del «Corriere» di ieri, parla di «vocazione al minoritarismo permanente».

«Non votare il Jobs act è stato un gesto forte e anche doloroso. I visi di chi sceglieva di non votare li ho guardati uno per uno e so che se solo avessero potuto, quel passaggio se lo sarebbero risparmiato. Non per calcolo, ma perché all'unità del Pd credono quanto gli altri».

Se al Senato verrà posta la fiducia, che succederà? La minoranza uscirà dall'Aula?

«L'obiettivo è sempre stato quello di migliorare la riforma, non di far cadere il governo.

Spero che l'esecutivo abbia la sensibilità di capirlo».

Quello dell'altro giorno è sembrato un atto fondativo di una nuova opposizione.

«Non è la start up di un metodo. Non è nato un sottogruppo pronto a fare di testa sua. Credo nelle regole ma qui erano in gioco convinzioni profonde sulla dignità della persona e sulla civiltà del lavoro».

Siete il partito dei no?

«Le correzioni le ho riconosciute come un fatto positivo, anche se insufficiente. E dico guai a non vedere la generosità

di tanti. Ma in questi mesi a mancare non è stata la disciplina, casomai la capacità di ascoltare. Io l'Italicum nella sua pessima versione l'ho votato, nonostante il dissenso. Non puoi liquidare ogni voce diversa dicendo che vuole sfasciare il Paese o il partito. «Lo abbiamo deciso con le primarie» è un modo di dirigere che non ha grande respiro».

Per Renzi il voto è stato un successo e l'astensione «secondaria».

«Definire l'astensione un accidente secondario è sbagliato. Milioni di elettori possono decidere di tornare ai seggi solo se trovano un'offerta che li convinca. Questa mi pare la scommessa di Salvini. Vorrei fosse la scommessa del Pd».

Preparate una scissione?

«Sono stanco di sentire evocare o minacciare una scissione. Io vivo il Pd come il mio partito. Gli voglio bene e non si minaccia qualcuno quando si vuole bene. Renzi è anche il mio segretario. Però questo partito non è quello che abbiamo pensato. A me non importa nulla di fare la minoranza di sinistra in un partito di centro che guarda a destra. Mi batto per il partito di una sinistra rinnovata in contenuti, forme, linguaggio. Questa è la nostra casa. E non ci stiamo per fare agguati al governo ma per tornare a parlare alle persone dopo uno scontro che ha minato mura portanti. Che sinistra è quella che non riparte dai più colpiti e soli?».

AL. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Uno dei punti più discussi del Jobs act è quello del reintegro dopo il licenziamento. L'impianto renziano prevede il superamento dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ridimensionando la possibilità di reintegro a pochi casi, che saranno indicati nei decreti governativi di attuazione. Il lavoratore licenziato avrà diritto a un indennizzo

● Altro punto assai contestato della legge delega sul lavoro è la possibilità per il datore di lavoro di controlli a distanza «sugli impianti e sugli strumenti di lavoro». Che secondo il governo non lederanno la privacy

● Il sussidio di disoccupazione (Aspi) sarà esteso anche ai contratti di collaborazione (fino al loro superamento) e legato all'anzianità lavorativa. I disoccupati dovranno partecipare a un iter formativo

Gianni Cuperlo
deputato,
53 anni, ex
presidente
del Pd

